America e valori

Smettiamola con il nichilismo: le sconfitte degli Stati Uniti sono le sconfitte di tutto l'occidente

Sul Corriere della Sera del 19 giugno Sergio Romano analizza le risultanze della politica estera e militare degli Stati Uniti dell'ultimo – diciamo all'ingrosso –

RIFORME

mezzo secolo. Prende lo spunto dalla notizia della possibile apertura di trattative con i talebani afghani, già peraltro messa in forse da Karzai. Romano è severo: per l'America, se non si può parlare di sconfitta poco ci manca. Le condizioni poste da Washington all'avvio delle trattative, per quanto possano essere stringenti, non rappresentano infatti "gli obiettivi di cui l'America di Bush si sarebbe accontentata nell'ottobre del 2001 e soprattutto non sono quelli perseguiti dal momento in cui gli Stati Uniti dovettero rafforzare il loro contingente e sollecitare l'intervento della Nato". Da buon (ex) diplomatico ammette che forse sono "il meglio che l'America e l'occidente potessero aspettarsi da una guerra iniziata con l'invasione sovietica del 1979", quando gli Stati Uniti scelsero di sostenere quel movimento talebano che oggi controlla buona parte del paese e può aprire un suo ufficio di rappresentanza a Doha per trattare – con gli Usa – sulla pace militare. Termina, da storico, amaramente: "Gli americani dovrebbero chiedersi se questa vicenda non abbia qualche somiglianza con quelle del Vietnam e dell'Iraq, per non parlare della dissennata operazione militare contro la Libia…".

Perché, in una rubrica che dovrebbe occuparsi di laicità e dintorni, mi trattengo su questo argomento di politica internazionale? E' proprio Romano a darmi lo spunto: poco oltre osserva che le guerre appena ricordate vennero combattute "in nome della democrazia", anche se hanno prodotto "risultati diametralmente opposti" a quelli auspicati, ecc. Già, lo avevamo dimenticato: erano guerre "in nome della democrazia". Dunque sarà possibile definirle anche, se non soprattutto, come guerre "nel nome e per conto dell'occidente". Credo si possa (e si debba) dire che l'America è stata considerata, dalla fine della Seconda guerra mondiale, come l'indispensabile baluardo e motore della democrazia di modello occidentale. La ringraziammo per aver generosamente adempiuto a un compito cui nessun altro paese avrebbe saputo o potuto far fronte, applaudimmo i suoi successi e li facemmo nostri. Vogliamo oggi abbandonare il grande paese alla solitudine di una amara sconfitta? Le sconfitte dell'America sono sconfitte di tutto l'occidente. E, aggiungo, dei suoi valori.

Ma a questo punto, mi corre puntigliosamente l'obbligo di osservare come, per una quantità di critici – laici e religiosi – l'occidente dell'ultimo secolo – o forse due – è la culla di un relativismo e di un nichilismo perniciosi e condannabili. Campagne martellanti, promosse da autorità religiose come da esponenti laici, hanno bollato l'occidente per le sue tare culturali, spesso degenerate in tare etiche; il Padreterno è stato invitato in tutte le sue forme e denominazioni perché intervenisse fulminando le terre dell'"oblio", della "morte di Dio", dell'"eclisse dell'Essere"; si è auspicata una rigenerazione etica capace di opporsi ai dilaganti fenomeni – anche essi colpa dell'occidente – del consumismo, della Tv, del laicismo, dell'edonismo, dell'egotismo e della disgregazione della famiglia, dell'esaltazione della tecnica, dell'eutanasia e del suicidio. Oggi, alla notizia dei drammatici patteggiamenti con i talebani, e dunque della forse definitiva sconfitta dell'occidente oltreché dell'America, tutti quei critici dovrebbero gioire. E invece no, c'è da giurare che parecchi di essi se la prenderanno con Obama per questo suo cedimento, per non voler mettere in mostra i muscoli, per non voler aggredire, con qualunque mezzo possibile, i focolai antioccidentali oggi vincenti. Per questi critici, l'America, in nome dell'occidente, dovrebbe digrignare i denti e riaccendere la lotta armata contro il nuovo o il vecchio avversario, islam o fondamentalismo che sia. Ma, allora, l'America è ancora portatrice di valori? Da promuovere addirittura sulla punta delle baionette o sulle ali dei droni? E quali possono essere, tali valori, se non quelli propri dell'occidente e culminanti – a mio avviso – in quel laico relativismo del diritto in lotta per contrastare i fondamentalismi delle etiche? E' vero che l'America è considerata la "eccezione culturale" rispetto alla natura meramente "tecnica" del modello europeo (cfr. Ratzinger, 2001). Ma questa differenza non può oscurare la realtà di una civiltà fiorita da semi comuni sulle due sponde dell'Atlantico e dilagata poi nel resto del mondo, in un processo a volte discutibile ma in definitiva positivo: quel che nel resto del mondo ha avuto importanza per l'edificazione sociale e statuale gli è arrivato dalla cultura/civiltà transatlantica. Quando rifiuta questa civiltà, l'oriente non riesce a offrire alcunché di alternativo per riequilibrare la perdita. E allora, come si può ulteriormente insistere nella denigrazione di valori che hanno avuto la loro prima culla e il loro sviluppo nell'occidente? Non sarà che per troppo tempo si è dato troppo spazio a una cinica filosofia spengleriana o a un distruttiva prassi di autoflagellazione, questa sì, davvero, nichilista?

Angiolo Bandinelli

Le erinni anti Cav. hanno riaperto il teatro delle umiliazioni femminili

Nessuna donna è prostituta. Questo volevo dire alla Boccassini e alle tre Magistrate che hanno concluso il processo paradossalmente definito Ruby Gate. In questi mesi ho vissuto con sofferenza la colpevolizzazione di quelle giovani donne ferite da brutali iniziative che le hanno inferiorizzate per poter "disegnare lo spettro" di un uomo strabordante! Un conflitto istituito da Ilda Boccassini che le ha utilizzate come "figure chiave" per perfezionare l'accerchiamento di alcuni uomini. Così costruendo su quelle giovani un simbolismo corrotto!

Il mondo intero cerca disperato di rintracciare la dimensione della Sessualità… intendo dire le prospettive individuali difficili da comporre all'interno di comunità fondate sulla miseria culturale. La sessualità come sviluppo culturale e ancora avulsa dalle cosiddette civiltà moderne. Solo noi femministe abbiamo tentato di far riemergere i significati dei corpi e delle attese. La dieta di Sessualità che stiamo vivendo distorce la consapevolezza comune; tanto che mentre ci costringono a censurare il desiderio tra donna e uomo (e anche le sue distorsioni) dall'altra plaudono alla distruttività ginofoba di Vendola e alla omofobia di Paola Concia… Cercare uno scambio erotico tra donne e uomini è ancora il dilemma delle cosiddette "società civili!".

Non dimentichiamo i toni e dilemmi sadici contenuti nelle religioni e nei codici da Mosè in avanti. Ma lo sfruttamento che ne ha fatto Ilda Boccassini e più grave di quello da lei preordinato contro Berlusconi. Sappia che chiunque sottoponga le donne a teatralità arcaiche mette in mostra solo le perversioni dell'egemonia maschile. Un profilo spregiativo così evidente nel lavoro della pubblico ministero!

Sappiamo che il maltrattamento delle donne ha molte diramazioni e le abbiamo individuate in ogni momento sia nelle costituzioni che nei tribunali e nelle esperienze quotidiane. Ma anche nella pretesa degli uteri in affitto! Siamo fatalmente privi di una filosofia dell'Eterosessualità che noi femministe avevamo tentato di fondare sulle nostre attese e desideri che il lungo repertorio boccassiniano di questi mesi ha dilapidato come fonte di offesa che definisce perfino il titolo ironico della manifestazione del Foglio.

E' quindi indispensabile fissare l'attenzione sulla cosiddetta politica di Parità che rappresenta la logica e l'equazione di una sopravvivenza controllata e sequestrata per l'intero mondo femminile; una restrizione dello spazio psichico e materno che per me assurge al rango di "delitto politico". Questo processo mette in luce la mortificazione programmata che ci imprigiona in un esistente che è frutto di delittuose egemonie maschili. Voglio dire alla Boccassini che la prostituzione non è problema di questa o quella donna ma è un problema collettivo che la Legge di Parità rende insolubile perché impedisce di risalire la corrente di quel fiume carsico che ha radicato l'alterazione degli istinti. E questo processo conferma una corporazione di donne che pur di ottenere la condanna di un uomo ha rianimato in malafede – sulla pelle di ragazze anche minori – mentalità spregiative utili soltanto "a mantenere vivo un prototipo di donna maltrattabile" corrompendo di fatto l'immagine sociale di tutte. Soprattutto perché non siamo state capaci di interferire con quel paradigma che ha identificato quelle giovani come prostitute! Che giustizia è quella che tende a costringere giovani a subire il proprio annientamento attraverso un rituale umiliante che noi femministe credevamo di aver sepolto fra le macerie della storia?

Quello di "prostituta"(!) è l'emblema di un repertorio repellente, la perla dell'oltraggio preferito dagli uomini, insulto che parte velocemente da quel luogo chiamato "istinto predatorio". E' evidente che il modello della Parità è un pericoloso fraintendimento, sintesi della belligeranza contenuta nelle leggi che divulgano una miseria sostanziale. Una strategia aperta per colmare con il sacrificio del Femminile la falsificazione della realtà. Noi donne dobbiamo attestarci sulle nostre esperienze per riprenderci il possesso delle nostre forze emotive.

Elvira Banotti

PREGHIERA
di Camillo Langone

Giù le mani dagli attributi, Giorgio Armani. Devi smettere di molestare la virilità con abiti ambigui e discorsi spermicidi come quello pronunciato nel doposfilata milanese: "Occorre avvicinare i due generi umani, l'unica soluzione contro la violenza è mettere insieme l'uomo e la donna, le due diverse sensibilità, con un senso di gentilezza e tenerezza". Sono già troppo vicini, già troppo simili, i sessi in occidente, e il risultato è il crollo riproduttivo, mentre l'amore è vissuto in modo già troppo composto e rispettoso, con i problemi conseguenti (lo psicanalista Gérard Pommier ricorda che "un minimo di sadismo è necessario all'erezione"). Devi smettere anche di molestare la femminilità, non l'ho dimenticato il discorsetto dell'anno scorso: "I cinesi hanno il fisico ideale per i miei capi: le donne senza seno…". Donne senza seno e uomini senza palle? Ma come parli e come tagli, Armani?

Il Papa si riprende lo Ior in punta di chirografo e lo mette sotto inchiesta

Roma. Con un chirografo spedito dalla suite numero 201 Santa Marta, Papa Francesco ha deciso di istituire una commissione d'indagine sulle attività dello Ior, l'istituto per le opere di religione fondato da Pio XII. Decisione giunta a sorpresa che segue di un paio di settimane la nomina del fidatissimo mons. Battista Ricca (che della Casa di Santa Marta è il direttore) a prelato della stessa banca vaticana. Una lettera scritta di proprio pugno e datata 24 giugno con cui Bergoglio, "sentito il parere di diversi cardinali e altri fratelli nell'Episcopato, nonché di altri collaboratori", decide di creare ex novo un organismo che dovrà "raccogliere puntuali informazioni sulla posizione giuridica e sulle varie attività dell'Istituto al fine di consentire, qualora necessario, una migliore armonizzazione del medesimo con la missione universale della Sede Apostolica". La commissione avrà pieni poteri e sarà chiamata fin da ora (e in tempi brevi) a "raccogliere documenti, dati e informazioni necessari allo svolgimento delle proprie funzioni istituzionali". Importante, poi, il fatto che per l'organismo "il segreto d'ufficio e le altre restrizioni stabilite dall'ordinamento giuridico non inibiscono o limitano l'accesso ai documenti".

Vuole vederci chiaro, il Papa, nelle attività della banca che ha sede nel quattrocentesco torrione di Niccolò V, adiacente a quel Palazzo apostolico in cui Francesco non ha voluto abitare. A presiedere la commissione sarà il cardinale Raffaele Farina, salesiano ottantenne già prefetto della Biblioteca vaticana e dell'Archivio segreto. Al suo fianco, il protodiacono e presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, Jean-Louis Tauran, che rimane anche membro della commissione di vigilanza sullo Ior e che in tale veste più volte ha fatto sentire la sua voce contro la gestione dell'istituto presieduto dallo scorso febbraio dal tedesco Ernst von Freyberg. Il coordinatore del gruppo (con poteri di delegato nella raccolta dei dati) è il vescovo spagnolo Juan Ignacio Arrieta Ochoa de Chinchetru, già preside della Facoltà di diritto canonico alla Pontificia Università della Santa Croce e attualmente segretario del Pontificio consiglio per i Testi legislativi, il dicastero guidato dal canonista Francesco Coccopalmerio. A completare il gruppo ci sono poi mons. Peter Bryan Wells e la professoressa Mary Ann Glendon, ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede dal 2008 al 2009. Il Papa, nel chirografo, annuncia di voler essere costantemente informato sui lavori della commissione, e una volta che questi saranno ultimati, "gli esiti nonché l'archivio" dovranno essere consegnati "in modo tempestivo" sul suo tavolo. Al vescovo di Roma non sono bastate le interviste rilasciate alla stampa estera dal presidente dello Ior in cui si ricordava il lavoro svolto per rendere trasparente l'istituto e i progetti per il futuro.

E' stato perentorio, Bergoglio, nel battere un rintocco che, come scrive il vaticanista Sandro Magister, "ha il rimbombo della campana da morto per la discussa banca vaticana". Il metodo seguito dal Papa è stato lo stesso già applicato lo scorso aprile con la creazione del gruppo di lavoro incaricato di studiare la riforma della costituzione apostolica Pastor Bonus che regola l'attività della curia romana: nessuna scelta avventata, niente stravolgimenti repentini né destituzioni di prelati. Prima ci si siede attorno a un tavolo, si leggono le carte, si studia e ci si confronta. E solo dopo si agisce. Senza fretta. Ma quando poi c'è da prendere le decisioni, lo si fa senza preallertare nessuno, sorprendendo tutti e spesso anche i diretti interessati. E a decidere è solo uno, il Papa. Non a caso, nel chirografo reso noto nella tarda mattinata di ieri con un comunicato esplicativo della Segreteria di stato a corredo, Francesco scrive di suo pugno che d'ora in poi vorrà essere informato personalmente circa i lavori della commissione. Ancora una volta, senza mediazioni. Un po' come aveva fatto sabato scorso con gran parte dei nunzi apostolici giunti a Roma da tutto il mondo: chiacchierate informali a Santa Marta, faccia a faccia per farsi un'idea dettagliata sulla situazione della chiesa nelle periferie più lontane. Senza filtri della Segreteria di stato, senza sintesi dettagliate preparate dagli uffici. D'altronde, anche a Buenos Aires il gesuita Bergoglio era abituato a lavorare così, a fidarsi più del suo fiuto che dei rapporti redatti da commissioni e consigli. Francesco fa chiaro appello all'olfatto spirituale citato da Ignazio negli Esercizi spirituali, e come fa il Generale della Compagnia, decide in prima persona. La collegialità va bene, le riunioni sono necessarie per confrontarsi, per discutere e per delineare scenari su cui solo uno, poi, sarà chiamato a esprimersi.

Matteo Matzuzzi
Twitter @matteomatzuzzi

PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

So che la nostalgia del buon tempo andato, e specialmente dei treni di una volta, è un sentimento traditore, però non posso farne a meno. Ero ragazzo, si poteva tenere il finestrino abbassato e la testa fuori, nelle gallerie si restava al buio, si vedeva il mondo di fuori e non la propria faccia da fesso riflessa da ogni lato. Quanto alla velocità, ho sentito ieri, alla festa per i cento anni della signora Titti, Margherita e i suoi cugini rievocare un episodio di infanzia. Lei era la più piccola, e le avevano regalato una biciclettina con le rotelline laterali. Andavano e i più grandi pedalavano davanti, distaccandola, e Margherita gridava: "Accelerate, accelerate", nel tentativo di farli fermare ad aspettarla. Perché il treno che andava più piano e fermava dappertutto era l'accelerato.

I brutti numeri di un'Italia sempre più decrepita e infeconda. Urge piano

Questi i fondamentali dati demografici del 2012, appena diffusi dal nostro Istituto di statistica: 534 mila nati, 613 mila decessi, pari a un saldo naturale della popolazione italiana nel 2012 di meno 79 mila abitanti, il saldo naturale negativo più alto che mai si sia verificato nella storia d'Italia, che pure è stata la prima grande nazione al mondo a registrare, nella prima metà degli anni Novanta, un numero delle nascite tali da non rimpiazzare il numero dei morti. Già nel 2003 i morti avevano superato alla grande i nati, ma non quanto questa volta e senza dimenticare che allora c'era stata l'ondata di calore di quell'estate a imprimere alla mortalità un carattere eccezionale. Anche nel 2012 le condizioni climatico-meteorologiche hanno avuto un certo peso. I primi mesi dello scorso anno sono stati infatti particolarmente freddi, determinando un incremento della mortalità nelle regioni del nord e del centro. Certo, sorprenderà i cultori dell'anomalia climatica l'equanimità, se vogliamo definirla così, della mortalità. Che dieci anni fa s'impenna per il gran caldo e l'altr'anno per la ragione opposta – ma questa è per così dire una annotazione en passant che segnala le alterne vicende del clima con più obiettiva perentorietà di tanti climatologi. Quel che davvero inquieta o meglio dovrebbe inquietare è che i nati continuano a diminuire (-12mila rispetto al 2011, quarto decremento annuale consecutivo), che la fecondità delle italiane sta di nuovo scendendo ai minimi storici e che, visto che nei prossimi anni entreranno in scena sempre meno donne in età riproduttiva, in conseguenza del crollo della natalità verificatosi a partire dalla metà degli anni Settanta, gli scenari demografici si presentano cupi. L'Italia, a meno di sorprese che non sono alle viste, è già bene avviata lungo una strada di sempre più basse nascite e alte morti dovute, anche a prescindere dalle eccezionalità climatiche, a un processo di invecchiamento della popolazione che proprio questa dinamica contribuisce a intensificare. Dove ci porterà, a parte modelli sui quali non si può scommettere, non è così chiaro. Ma il futuro si annuncia all'insegna di una popolazione sempre più anziana nella quale bambini, adolescenti e giovani diventano sempre più esigui proporzionalmente. Già oggi nella popolazione italiana sono più rappresentati i settantenni di coloro che di anni ne hanno dieci, la qual cosa la dice lunga sul grado di decrepitezza verso il quale sta spingendosi la società italiana, nonostante i sopravvalutati apporti della popolazione straniera. E in questo panorama non c'è una politica capace d'interrogarsi sulla famiglia e di stabilire un programma per una ripresa di vitalità di una società che sembra lasciarsi vivere, anzi morire.

Roberto Volpi

BORDIN LINE
di Massimo Bordin

Con i ballottaggi nei capoluoghi siciliani si è chiuso un ciclo di elezioni amministrative che si può leggere, come sempre succede, in vari modi. Proporrei il più semplice e allo stesso tempo quello con maggiori pretese di profondità: la cronologia, il tempo trascorso. Dal 1993, quando per la prima volta i sindaci sono stati eletti direttamente, è passato giusto un ventennio. Vent'anni dopo Enzo Bianco ritorna a fare il sindaco di Catania, così come Orlando è tornato a farlo a Palermo. Sembra, oltre che il gioco dell'oca, l'esaurimento di un ciclo per estenuazione. La dimostrazione plastica della inconsistenza del ceto politico della Seconda repubblica. Se il centro destra non ha saputo governare Palermo e Catania – e che sia stato un disastro è indiscutibile – l'opposizione non è riuscita a rinnovare se stessa pur avendo avuto tempo e agio per farlo. E in un'altra grande città del sud come Napoli, dopo analoghi disastri causati però dal centrosinistra, il suo rinnovamento, spinto dalla "società civile", ha portato a un sindaco che, di fronte alle lamentele dei cittadini sulla metropolitana, risponde su Twitter coniando l'hashtag #cammafá. Tradotto per i lettori sopra la linea gotica, vuol dire più o meno "non pensate che ci possiamo fare qualcosa". Efficace sintesi, dialettal-telematica, di una situazione più generale.

Il pentimento di Lord Steel, il padre della legge inglese sull'aborto

Roma. Quando nel 1967 Lord David Steel, allora leader dei liberali britannici, scrisse l'Abortion Act, il suo nome in tutta Europa venne associato alle battaglie per la depenalizzazione dell'interruzione di gravidanza (a quella legge si ispirerà Simone Veil per la sua legge in Francia). Durante un'interrogazione parlamentare con il ministro della Salute Earl Howe, per la prima volta Steel ha criticato gli sviluppi della legge pro aborto che lui ha voluto. Davanti alla cifra confermata dal ministro, secondo cui il trentasei per cento degli aborti viene praticato su donne che hanno già abortito almeno una volta, Steel ha commentato: "Non era questo l'obiettivo della mia riforma, non volevo che l'aborto diventasse un sistema contraccettivo".

Nel 2011 nel Regno Unito sono stati portati a termine 189.931 aborti, di questi almeno 68.105 su donne che hanno già abortito. Rispetto al 2010, la pratica degli aborti ripetuti è molto cresciuta. Dura la critica a Steel rivolta da Ann Furedi, amministratore delegato di Bpas, società leader nel Regno Unito che opera aborti: "Troppi politici dimenticano che l'aborto fa parte della vita e se ci sono aborti ripetuti è perché le ragazze intorno ai venti anni sono molto fertili e fanno fatica a gestire la loro fertilità con i soli contraccettivi". Steel ha definito i dati "allarmanti". Nel 1968, l'anno successivo all'approvazione della sua legge, gli aborti in Gran Bretagna erano stati 55 mila. "Non avrei mai immaginato – ha detto Steel – che avremmo potuto raggiungere numeri simili: gli aborti sono troppi". L'apostasia è anche sui termini per l'interruzione di gravidanza, fissati a 24 settimane (erano 28 fino al 1990): "Ho sempre pensato – ha detto il padre della legge – che se un aborto si rende tristemente necessario, allora sarebbe desiderabile che esso si pratichi il prima possibile. Oggi però, con quasi duecentomila aborti l'anno in Gran Bretagna e con le nuove scoperte scientifiche, è venuto il momento di ripensarci".

Sui limiti temporali per l'aborto è battaglia politica anche in Texas, dove si vuole vietare l'aborto oltre le venti settimane in nome del "dolore fetale".

Al pentimento di Lord Steel segue la proposta di modifica della legge sull'aborto di un altro storico liberale, Lord David Alton, parlamentare indipendente. Non mancano mai picchetti femministi ai suoi comizi, alle sue relazioni accademiche, davanti ai suoi stand. Docente a Liverpool e autore di saggi sui diritti umani e la "nuova cittadinanza", Alton ha girato il mondo "in cerca di giustizia", dai gulag della Corea del Nord ai monaci della Birmania. In due occasioni Alton ha sacrificato la carriera politica alla guida del Partito liberale inglese. Nel 1987 difese senza politicismi il suo pacchetto di emendamenti alla legge del 1967 sull'aborto, fino al punto di finire minoranza dentro il partito. Cinque anni dopo, di fronte alla nuova posizione indifferentista sull'aborto all'interno dei Liberali, Alton rassegnò le dimissioni. Figlio di un veterano della Seconda guerra mondiale, educato dai gesuiti e cresciuto con il mito dei giovani della Rosa Bianca, la resistenza cattolica al nazismo e poi alla repressione sovietica, Alton era orgoglioso di far parte dei Liberali, "il partito di Gladstone, Chesterton e Churchill". Fino all'apostasia sull'aborto. Nel presentare il disegno di legge che prevede l'abbassamento da 24 a 18 settimane del limite temporale per abortire, Alton ha scandito chiaro: "Ci sono stati sei milioni di aborti in Inghilterra, una gravidanza su cinque, e un milione di embrioni si calcola siano stati distrutti negli esperimenti in vitro".

A rafforzare i motivi della "apostasia" di Lord Steel nei giorni scorsi la stampa britannica ha reso conto di "Miracle Baby", un bambino sopravvissuto a tre tentativi di aborto tanto da essere finito sul Journal of Obstetrics and Gynecology. Anche se era alla 22esima settimana di gravidanza, la madre aveva cercato di farlo abortire presso una clinica che le aveva dovuto somministrare per ben tre volte la Ru486. La "procedura" non è andata a buon fine e il bambino è nato a sei mesi. "Con queste nascite, in continuo aumento – ha dichiarato Julia Millington, direttore della ProLife Alliance – la gente sta percependo di più la barbarie di quello che lasciamo succedere, mettendo sotto gli occhi di tutti bambini formati che la legge permette siano uccisi".

Giulio Meotti

COMUNE DI CENTALLO
Via Francesco Crispi n. 11 – 12044
Tel. 0171/212656 - Fax: 0171/21160

AVVISO DI GARA – CIG [5180680062]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del Servizio di mensa scolastica. Durata servizio: Dal 01 settembre 2013 al 31 agosto 2016, con facoltà di proseguire il contratto d'appalto fino ad un massimo di ulteriori 3 anni scolastici.Importo complessivo dell'appalto per il periodo di contratto € 359.100,00; in caso di prosecuzione fino al massimo di ulteriori 3 anni, € 718.200,00. Termine ricezione offerte: 26 luglio 2013 ore 12.00. Apertura: 29 luglio 2013 ore 09.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.centallo.cn.it.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
d.ssa M. Angela Tumbarello

L'allievo di Galileo

Chi fu Benedetto Castelli, il religioso padre dell'idraulica e amico fraterno di Galilei

Uno dei grandi scienziati del Cinquecento, in parte oscurato dalla fama del suo maestro, è il padre Benedetto Castelli da Brescia. Benedetto,

CONTRORIFORME

il cui nome di battesimo è Antonio, nasce nel 1578, in una famiglia nobile. A 17 anni, il 4 settembre 1595, veste l'abito religioso, divenendo "Benedictus de Brixia". Gli studi matematici intrapresi a Brescia proseguono a Padova. Qui si colloca la "sua amicizia col Galilei, a Padova dal 1592": si tratta dapprima del "rapporto da scolaro a maestro, poi la familiarità cresce". E' certo non solo che il Castelli ascolta "le lezioni del Galilei prima del 1604", ma che partecipa pure "a diverse sue esperienze, come quelle sul termometro, divenendone fido consigliere e confidente". "Forse già a quel tempo, assistendo il maestro nelle osservazioni delle macchie solari, aveva ideato il metodo per proiettare le immagini del cannocchiale su un foglio bianco, metodo di cui, apprezzandone la grande praticità per le osservazioni quotidiane, Galileo gli riconobbe il merito dell'invenzione" (Augusto De Ferrari, voce Benedetto Castelli, in Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 21). Nel 1613 il Castelli, anche per intercessione di Galilei, diventa lettore di matematica allo studio di Pisa. Nel 1626 è chiamato a Roma, da Papa Urbano VIII, in quest'epoca acceso ammiratore di Galilei, e incomincia ad insegnare matematica alla Sapienza. Il Papa gli chiede di occuparsi delle inondazioni dei fiumi nello stato pontificio. Bisogna imparare a regolare le acque, ed è proprio in questo campo che il Castelli offre un contributo essenziale. Benedetto Castelli, infatti, cura la stampa del galileiano "Delle cose che stanno in su l'acqua o che in quella si muovono" (1612) ma soprattutto è l'autore di un testo originale, "Della misura delle acque correnti" (1628), che segna l'atto di nascita di una nuova scienza galileiana, l'idraulica. Oltre che padre dell'idraulica, e inventore del pluviometro, Castelli risolve "uno dei problemi più difficili in relazione alle rilevazioni astronomiche, cioè quello di determinare l'ora esatta e i minuti di ciascuna rilevazione. Misurando l'altezza di Giove e delle stelle fisse col quadrante" egli conferma "con estrema precisione le ipotesi galileiane sui pianeti medicei". Inoltre giunge per primo a ipotizzare l'esistenza dell'Australia, ancora ben lungi dall'essere scoperta, studiando la variazione della luce cinerea del disco lunare, mentre "nel 1640, servendosi di nuovi telescopi prodotti dal Fontana di Napoli" scorge "staccati da Saturno i due corpi rotondi che il Galilei aveva osservato uniti al pianeta, primo passo verso la scoperta dell'anello" (De Ferrari, op. cit.). Come insegnante, poi, la sua fama è enorme, tanto che conterà tra i suoi allievi Evangelista Torricelli (1608-1647), padre del barometro, Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679) e il religioso e grande matematico Bonaventura Cavalieri.

Dopo la condanna

Quanto al suo rapporto con Galilei, sarà sempre, per tutta la vita, intenso e segnato da profondo affetto: oltre a compiere con il pisano molte ricerche; a sostenerlo sempre nella visione copernicana, creandole ampi consensi grazie alla sua scuola; a condividere con lui gli studi delle Sacre Scritture, il Castelli si occupa prima del figlio di Galilei, a Pisa; poi del nipote Vincenzo. Dopo la condanna di Galilei ai domiciliari, presso l'arcivescovo di Siena Piccolomini, che lo tratta come un "ospite d'onore", lo scienziato pisano intensifica il suo rapporto con la figlia prediletta, suor Maria Celeste, rimanendo poi sconvolto dalla morte di lei: "Il dolore – scrive Dava Sobel in "La figlia di Galileo" – distrusse Galileo. Per mesi lo scienziato trovò conforto solo nella lettura di poesie e di dialoghi religiosi". Nel 1641 Castelli ottiene dal S. Uffizio il permesso di recarsi ad Arcetri, dove ora Galilei risiede, "per studiare il moto dei satelliti di Giove insieme con il suo ex maestro e fungere da guida spirituale per quest'ultimo". Tornato a Roma il Castelli continuerà a mantenere con l'amico – che lo definì "huomo d'ogni scienza e colmo di virtù, religione e santità" – un caldo rapporto epistolare, e a celebrare ogni mattina, per lui, la messa, sino alla morte, avvenuta il 9 aprile 1643.

Francesco Agnoli

GAVARDO SERVIZI SRL
Avviso di gara CIG 51753745BA
La soc. Gavardo Servizi srl, P.zza De' Medici, 27, 25085 - Gavardo (BS), tel. e fax 0365/32639, info@gavardoservizi.it, ha indetto bando di gara a procedura aperta per l'individuazione di un Istituto Finanziario per l'erogazione di un mutuo di importo pari ad E 800.000,00 per la ristrutturazione di fabbricato esistente. Criterio d'aggiudicazione sarà il prezzo più basso. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 17 del 29/07/13 e la gara avrà luogo il 01/08/13 ore 8.30 c/o la sede della società. Il Bando di gara ed i suoi allegati sono reperibili su www.gavardoservizi.it. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'ufficio segreteria della società. Il presidente: **dott. Bruno Braga**

CONSORZIO DEI COMUNI DEL BACINO IMBRIFERO MONTANO DELL'ADDA
Piazza S. Domenica, 3 - 23014 DELEBIO
Tel. 0342-685151 - fax 0342-685481

AVVISO DI GARA – CIG [5183977127]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento della gestione del servizio socio-assistenziale, di pulizia degli ambienti, di lavanderia-guardaroba e di manutenzione-magazzinaggio, presso la R.S.A. Casa di Riposo "Corti Nemesio" di Delebio. Durata servizio: 2 anni; possibilità di rinnovo per un periodo massimo di 2 anni. Importo: €. 1.990.000,00, oltre IVA di cui €. 13.000,00 per oneri sicurezza; comprensivo di eventuale rinnovo, € 3.980.000,00 IVA esclusa. Scadenza: 24.07.2013 ore 12.00. Apertura: 26.07.2013 ore 09.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.delebio.so.it oppure su www.bimadda.it (centrale unica di committenza).

Il responsabile della centrale unica di committenza
dott. Cesare Pedranzini